

“Io scrittore ebreo tra rabbia e paura”

Parla Marek Halter: attacco vergognoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — «Ho sempre paura quando si attaccano gli ebrei perché scrivono». Marek Halter scuote la testa, il suo tono è grave: francese, ebreo di origine polacca, da quarant'anni si batte per la pace in Medio Oriente. Oggi in arrivo in Italia per presentare il suo nuovo libro, “La mia ira”, pubblicato da Spirali, e la contestazione contro la presenza degli scrittori israeliani alla Fiera del libro di Torino (che in marzo saranno al *Salon du Livre* parigino) lo lascia allibito.

A cosa ha pensato quando ha saputo delle critiche contro l'arrivo degli scrittori israeliani?

«Mi è venuta subito in mente una cosa: quando si tratta degli ebrei, forse inconsciamente, Tariq Ramadan e gli altri sanno che gli ebrei sono sopravvissuti, perché erano radicati nel Libro. Chateaubriand lo ha raccontato molto meglio di come potrei farlo io, ma il popolo ebraico è sradicato da una terra e radicato nel Li-

bro. Tutti quelli che hanno voluto massacrare gli ebrei hanno cominciato bruciando i loro libri. Mi fa veramente paura vedere gli ebrei attaccati perché scrivono. Che una nazione di sette milioni di abitanti abbia 40 scrittori da esportare è fantastico, bisogna solo rallegrarsene. E bisogna pensare che la maggior parte di loro è critica nei confronti del governo e della sua politica. Per questo mi sembra vergognoso prendersela con gli organizzatori della Fiera. Gli invitati presentano prima di tutto la letteratura e la letteratura non ha frontiere, non ha ideologie: non è né palestinese, né araba, né ebraica. E' letteratura».

Non le sembra che ci sia almeno una cosa che dà forza a chi contesta, anche se con argomenti inaccettabili: ai saloni del libro si invitano cinesi, indiani, tedeschi, francesi, italiani, israeliani, ma mai gli scrittori palestinesi?

«Ha ragione. In un prossimo salone bisognerebbe invitare i grandi scrittori di lingua araba. In tutti i paesi arabi c'è una letteratura che dovrebbe essere rapidamente

onorata. E che si tratti di nazioni democratiche o no non ha nessuna importanza: è gente che crea e lo scrittore, per sua essenza, è sovversivo. Prendersela con la letteratura israeliana, che è rinata dalle sue ceneri e che conta tre o quattro nomi che possono aspirare al Nobel, può essere appannaggio solo di idioti o di criminali».

Ma non è forse sbagliata la data, visto che l'invito coincide con il sessantesimo anniversario della creazione di Israele e che i palestinesi aspettano ancora di avere il loro Stato?

«Guardi, io sono stato il primo ebreo ad incontrare

Arafat dopo la strage di Monaco di Baviera. Due mesi fa sono andato da Assad, malgrado tutti abbiano messo al bando la Siria. Io voglio la pace in Medio Oriente e incontro la gente che fa la guerra. Virgilio ha detto, non mi ricordo esattamente dove, che in guerra ci sono tre possibilità: o uccido il mio nemico o è lui ad uccidermi oppure tratto con lui. Chi lega l'invito a quaranta scrittori e l'an-

ni-versario sbaglia: si celebrano i sessant'anni di uno Stato, non della politica di Olmert. Un tempo, nel mondo arabo c'erano delle correnti progressiste o marxiste che capivano la differenza che esiste tra i popoli e i governi».

Per placare gli animi non si potrebbero invitare a Torino anche degli scrittori palestinesi?

«E' un'idea sensata, ma occorre separare le due cose, non si devono far concessioni ai fanatici. La letteratura israeliana sarà onorata e merita di esserlo, come quella araba o palestinese. Se ai margini della Fiera si possono organizzare degli incontri fra scrittori israeliani e palestinesi sarebbe stupendo. Molti di loro già s'incontrano spesso».

Non le sembra strano che ci siano queste critiche radicali in Italia, mentre per il salone parigino non c'è traccia di contestazione, malgrado i timori diffusi nel mondo editoriale?

«Per il momento non c'è niente, ma la stampa non ha ancora parlato molto. Forse capiterà la stessa cosa anche da noi: la stupidità è universale».

La letteratura

Prendersela con la letteratura israeliana, che è rinata dalle ceneri e conta nomi da Nobel, è da idioti o da criminali

Attaccare i libri

Tutti quelli che hanno voluto attaccare gli ebrei hanno cominciato dai loro libri: per questo mi spaventa questa rabbia

